

## LA DOMENICA | ALLE ORIGINI DELLA CONOSCENZA

# Ungarelli a Parma e i primi contatti con Rosellini

di Nicola Reggiani

Nel duecentesimo anniversario della decifrazione della scrittura geroglifica egizia da parte di Jean-François Champollion (settembre 1822), ripercorriamo alcune tappe della tradizione egiptologica ottocentesca a Parma, soffermandoci questa volta sulla presenza a Parma dell'orientalista Ungarelli e sui suoi contatti con l'egittologo Ippolito Rosellini.

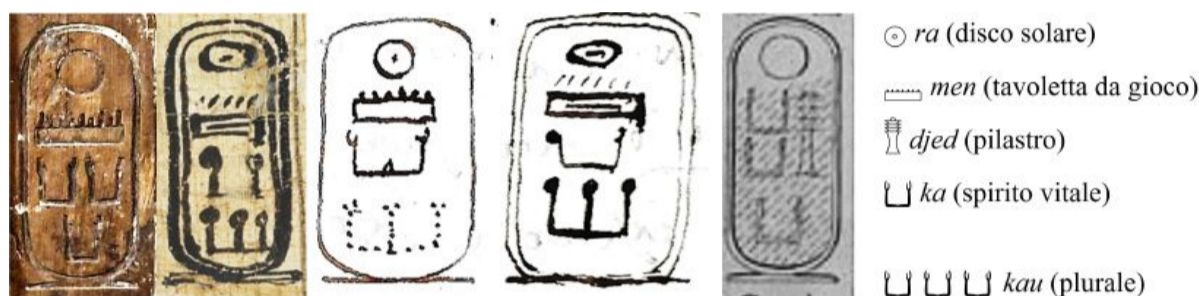
Mentre si costituisce la collezione egizia al Museo di Antichità di Parma, il 4 marzo 1832 muore Champollion, provato dall'immenso sforzo della decifrazione del geroglifico e della spedizione franco-toscana, che aveva condotto in Egitto nel 1828-29 al fianco del pisano Ippolito Rosellini (1800-1843), il 'padre' dell'egittologia italiana, il quale, sempre nello stesso 1832, inizia a pubblicare il suo mastodontico capolavoro, i *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, la cui prima parte (così come le successive) viene subito ordinata dalla Ducale Biblioteca diretta da Angelo Pezzana.

Rosellini ha modo di conoscere quasi subito, anche se non di persona, la collezione egizia di Parma, ed in particolare i suoi papiri, grazie all'amicizia con l'orientalista bolognese Luigi Maria Ungarelli (1779-1845), chierico dell'ordine barnabita. I due intrattenevano un regolare scambio epistolare (oggi conservato all'Archivio Storico Generalizio del Centro Studi Storici PP. Barnabiti a Roma), che include anche il periodo - dal dicembre 1833 alla fine di aprile 1835 - in cui Ungarelli si trova a Parma, per inaugurare il collegio fondato dalla duchessa Maria Luigia e da lei affidato ai Barnabiti (oggi Collegio Maria Luigia).

Dal carteggio sappiamo che Ungarelli viene favorito in tutti i suoi studi dalla filantropica Duchessa e dai suoi funzionari: "Quanto a me sto benissimo, e sono stato anche troppo bene accolto in Parma. Vi basti questo: il Ministro dell'interno ha mandato un ordine alla Biblioteca, che mi sieno consegnati quanti libri, o manoscritti domanderò da tenere in Camera a tutto mio comodo: che si può egli desiderare di più?" (lettera del 14/12/1833).

Oltre alla raccolta dei manoscritti ebraici dell'orientalista Giovanni Bernardo De Rossi, Ungarelli ha modo di visionare di persona la collezione egizia del Museo, che menziona al suo illustre corrispondente già nella prima missiva inviata da Parma il 14/12/1833: "Nel Museo ho veduto un brano di papiro [i]eratico, da cui ho copiato questo cartello coll'ultimo segno dubbio. Hanno una bellissima stela funeraria col nome del re Meri, ed un piccolo scarabeo dello stesso: ma ho veduto tali cose alla sfuggita, e mi riservo ad osservarle con più attenzione".

Il nome del "re Meri" (Moeris, come gli antichi identificavano Thutmosis III) è il cartiglio *Menkhepera* che abbiamo conosciuto nella puntata sulla *Gazzetta* del 26/2. Il "cartello" col segno dubbio è invece il cartiglio col nome del faraone *Men-kau-ra* (Micerino, il costruttore della terza piramide di Giza, faraone della IV Dinastia, ca.



In alto, da sinistra: il cartiglio di Micerino (*Menkaura*) dal sarcofago tardo ritrovato nella terza piramide di Giza; il cartiglio di Micerino sul papiro di Harimuthes a Parma (riproduzione con autorizzazione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta); le due riproduzioni del cartiglio sul papiro parmense realizzate da Ungarelli nelle lettere a Rosellini; il cartiglio di *Djedkaura* (Shabataka) disegnato da K.R. Lepsius. Sotto: particolare della lettera di Rosellini a Ungarelli (Pisa, 23/2/1834) con note sul cartiglio del papiro parmense (Archivio Storico Generalizio PP. Barnabiti, Roma).

Il cart. del pap. Parm. mi giunge affatto nuovo, e gran piacere ho di vederlo. Non so se il papiro sia di un antichissimo re, di quelli anteriori alla din. XIV. Poiché avendo in testa il primo titolo dei prenomi ☉, ciò che segue sembra significare un nome proprio (Ka-ka, o Ka-ka, la prima lettera è ☉ e segue ☉). Trovarvi il titolo dei prenomi chiuso insieme col nome proprio, potrebbe significare una re di quell'epoca in cui usavasi un solo cartello, giacché non era anche nato il bisogno di distinguere con dei titoli propri quei re di nome identico. Non credete che potesse significare un



2530-2508 a.C.) presente nel testo del papiro di Harimuthes (vedi *Gazzetta* del 21/5). Il nome di Micerino è comunemente scritto con i geroglifici *ra* (disco solare, all'inizio della parola in funzione onorifica), *men* (tavoletta da gioco) e *kau* (forma plurale di *ka* "spirito vitale", raffigurato con una coppia di braccia alzate, ripetuta tre volte per indicare il plurale). Nel papiro, invece, dopo i segni *ra-men-ka*, ne compare un quarto che sembra raffigurare tre braccia alzate, quasi sicuramente un errore dello scriba, che probabilmente fonde insieme due segni di *ka* (vd. immagine).

Per questo Rosellini ha difficoltà a interpretare il nome: "Il cartello che mi trascrivete è curioso, e mi lascia in dubbio se sia [...] una variante del prenome di Sciabatok dov'è un carattere incerto che sembra l'emblema di *stabilità*; il quale nel vostro cartello potrebbe esprimersi nel [...] *men*. E in questo caso il vostro segno incerto

potrebbe essere il secondo [*ka*] che nel prenome di Sciabatok si trova" (27/12/1833).

Il "prenome di Sciabatok" (= Shabataka, faraone della XXV Din.) è *Djed-kau-ra*. Rosellini individua nei due cartigli degli elementi comuni (*ra* e *ka*), pensa che il pilastro *djed* nel cartiglio di *Djedkaura*, simbolo di stabilità, possa essere stato rappresentato sul papiro parmense con il segno *men*, che può avere anche il significato di "stabile", e interpreta correttamente il quarto segno del cartiglio parmense con un altro *ka* (vd. immagine).

Ungarelli esprime scetticismo per questa prima interpretazione, fornendo anche un disegno più preciso del cartiglio (evidentemente, era tornato al Museo per un'analisi più accurata): "Il cartello del Papiro Parmense, di cui già dissi nell'ultima mia, è conformato in questa guisa appunto. Non pare [...] il Sciabatok. Sotto alla vostra correzione io lo giudicherei un principe reale di sangue; ma fuori della serie dei re. L'ipotesi può ella farsi?" (14/2/1834).

Così replica Rosellini: "Il cart. del pap. Parm. mi giunge affatto nuovo, e quasi [...] lo crederei di un antichissimo re, di quelli anteriori alla din. XIV. Poiché avendo in testa il primo titolo dei prenomi [*ra*], ciò che segue sembra dinotare un nome-proprio [...]. Trovarvi il titolo dei prenomi chiuso insieme col nome-proprio, potrebbe significare un re di quell'epoca in cui usavasi un solo cartello, perché non era anche nato il bisogno di distinguere con dei titoli propri più re di nome identico" (23/2/1834).

Del cartiglio di Micerino non si ha più notizia nelle lettere, ma lo scambio di opinioni tra i due studiosi è ben illustrativo delle grandi difficoltà di interpretare i testi geroglifici agli albori dell'egittologia, quando ancora molta

documentazione era ignota o non ancora studiata (la camera sepolcrale di Micerino, nella terza piramide di Giza, sarebbe stata scoperta tre anni dopo, nel 1837, dagli inglesi Vyse e Perring), ed anche un papiro di una collezione che non poteva competere ad esempio con le grandi raccolte torinesi poteva riservare qualche enigma da sciogliere!

Un altro interessante fatto che emerge dal carteggio Ungarelli-Rosellini è l'uso, da parte dell'egittologo pisano per le sue pubblicazioni, dei caratteri copti prodotti nella tipografia di Giambattista Bodoni a Parma.

Il celeberrimo incisore e tipografo, prima di essere chiamato dal duca Ferdinando di Borbone a dirigere la Stamperia Reale di Parma nel 1768, era divenuto famoso a Roma nella Stamperia della Congregazione De Propaganda Fide, dove si producevano libri in lingue straniere, soprattutto orientali, utili ai missionari. Qui Bodoni si era appassionato alla produzione dei caratteri da stampa, con una particolare inclinazione per gli alfabeti orientali che lo avrebbe influenzato nel suo successivo lavoro a Parma (si vedano ad esempio gli *Epithalamia exoticis linguis reddita* stampati in 25 lingue esotiche nel 1775, ma specialmente la grammatica copta pubblicata appositamente a Parma nel 1793 da Tommaso Valperga di Caluso, professore di lingue orientali all'Università di Torino).

A questa produzione si era accostato appunto Rosellini per dotarsi di caratteri copti utili alla stampa dei suoi *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*. Il copto, ultima fase della lingua egizia, era scritto in un alfabeto ispirato a quello greco e veniva comunemente utilizzato dagli egittologi per interpretare, comparare e trascrivere le parole egiziane. In un *post scriptum* della citata lettera del 23/2/1834, Rosellini chiede a Ungarelli: "A comodo vostro, vedete un poco se costì alla Bodoniana si trovano caratteri copti di quadro minore del mio, che già feci prendere costì. Ne farei acquistar per le note, e anche pel Dizionario". Ungarelli dapprima comunica che la tipografia non dispone di caratteri copti in corpo minore e che, essendo morto Bodoni (1813), non v'è possibilità che vengano più prodotti; ma poi si scopre che 16 caratteri erano già stati incisi e si potrebbe dunque completare il set (Rosellini commenta: "faranno molto bene, perché questo carattere deve essere in uso anche in Italia"). Il pisano richiede poi 500 esemplari di accenti copti, che nel lavoro di stampa si erano rotti; secondo quanto si legge nelle lettere, riuscì ad averli in tempo per la stampa del quarto tomo della sua opera, a fine 1834. Anche in alcuni aspetti più tecnici e solo relativamente minori, dunque, Parma è stata protagonista degli inizi dell'egittologia italiana!

## Ritratto di Luigi Maria Ungarelli

Riprodotta da P. E. Visconti, Biografia del R. P. D. Luigi Maria Ungarelli chierico regolare barnabita, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1846.